

*La Vestale*

1823



1823 R. opera

# LA VESTALE

10980  
MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DI LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

*il carnevale dell' anno 1823.*



MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

di conto al detto I. R. Teatro.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3925  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

I pochissimi versi virgolati si omettono nella recita  
per maggiore brevità.



## Al Pubblico rispettabile

*I*L premettere un argomento alla VESTALE sarebbe cosa superflua, perchè il fatto, in parte storico, ed in parte immaginato a piacere dei compositori, è nulladimeno abbastanza noto, e molto più dopo l'applauditissimo, e più volte riprodotto ballo del famoso coreografo Salvador Viganò. Inutile parimenti mi sembra il far parola sull'ardita scelta di questo soggetto; su chi lo abbia proposto, o desiderato; su i sacrifizj che la musica esige dalla poesia; su i legami, ecc., tutte proteste già trite, che si fanno a memoria da lungo tempo, e che, ripetute ancora, non altro in sostanza manifestano, che l'amor proprio di chi compone. Lo scopo degli spettacoli si è quello di render paghi e divertiti gli spettatori: al che non contribuiscono punto i giustificativi preliminari. Nè il piacere si accresce, nè la noja si diminuisce per via di ragioni.

Malgrado tutto ciò, il Maestro di cappella implora l'indulgenza del Pubblico per aver introdotti nell'azione (non essendosi potuto altrimenti combinare) alcuni stromenti da fiato, che Roma in quell'epoca non conosceva: e si lusinga che gli verrà perdonata questa libertà, purchè non gli manchi la fortuna d'un mediocre successo.

L. ROMANELLI.

- GIULIA**, Vestale, antica e corrisposta amante di  
*Signora Teresa Belloc.*
- LICINIO**, Comandante dell' esercito Romano, e  
vincitore de' Galli, che ritorna in trionfo a Roma  
dopo l' assenza di cinque anni circa.  
*Signora Isabella Fabbrica.*
- ERENNIO**, gran Sacerdote di Vesta, sotto il  
nome di Flaminio.  
*Sig. Luigi Lablache.*
- CINNA**, capo Legionario, intrinseco amico di  
Licinio.  
*Sig. Savino Monelli.*
- FABIO**, Console.  
*Sig. Carlo Poggiali.*
- EMILIA**, gran Vestale.  
*Signora Giuseppa Rovetta.*
- FULVIA**, altra delle Vestali, confidente di Giulia.  
*Signora Angela Maria Silvestri Bertozzi.*
- SEMPRONIO**, capo degli Aruspici.  
*Sig. Carlo Donà.*

**CORI.**

Sacerdoti, Popolo, Vergini Vestali.

**COMPARSE.**Senatori, Sacerdoti, Aruspici, Guerrieri Romani,  
Prigionieri Galli, Littori, Guardie.**DIVINITÀ.**

Vesta, Pallade, Venere, e Cupido.

---

*L' azione è in Roma.*

---

*La musica è espressamente composta dal Maestro*  
sig. GIOVANNI PACINI.

---

*Le Scene sono nuove, d' invenzione e d' esecuzione*  
del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

*Supplimenti alle prime parti cantanti*  
 Sig. Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli.  
 Signora Adelaide Carpano. - Signora Rosa Tosi.

---

*Maestro al Cembalo*  
 Sig. Vincenzo Lavigna.

*Primo Violino, Capo d'Orchestra*  
 Sig. Alessandro Rolla.

*Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla*  
 Sig. Giovanni Cavinati.

*Primo Violino de' Secondi*  
 Sig. Pietro Bertuzzi.

*Primo Violino per i Balli*  
 Sig. Ferdinando Ponteliberò.

*Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Ponteliberò*  
 Sig. Francesco De Baylou.

*Primo Violoncello al Cembalo*  
 Sig. Giuseppe Storioni.

*Altro primo Violoncello*  
 Sig. Vincenzo Merighi.

*Primi Clarinetti a perfetta vicenda*  
 Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

*Primi Flauti*

Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

*Primi Oboè a perfetta vicenda*

Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

*Primo Corno di Caccia*  
 Sig. Agostino Beloli.

*Primo Fagotto*

Sig. Gaudenzio Lavaria.

*Primo Contrabbasso*

Sig. Giuseppe Andreoli.

*Professore d'Arpa*

Sig. Giovanni Battista Rossi.

*Direttore del Coro*  
 Sig. Carlo Salvioni.

---

*Editore, e proprietario della Musica*  
 Sig. Giovanni Ricordi.

---

*Machinisti*

Signori

Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

---

*Capi Illuminatori*

Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

---

*Capi Sarti*

*Da uomo*

*Da donna*

Sig. Antonio Rossetti.

Sig. Antonio Majoli.

---

*Attrezzista*

Sig. Ermenegildo Bolla.

---

*Berrettonaro*

Sig. Giosuè Parravicino.

---

*Parrucchiere*

Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

*Inventore e Compositore de' Balli*

Sig. GIOIA GAETANO.

*Primi Ballerini serj*

Signora Coralli Teresa. - Sig. Girard Carlo. - Signora Pallerini Antonia.

*Altro primo Ballerino* - Sig. Villa Giuseppe.

*Primi Ballerini per le parti serie*

Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

*Primi Ballerini per le parti giocose*

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori

Bondoni Pietro. - Bedotti Antonio. - Damore Michele.

Baranzoni Giovanni. - Borresi Fioravanti. - Milani Antonio.

*Altri Ballerini per le parti*

Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Pallerini Girolamo. - Sig. Trabattoni Giacomo.

Sig. Silej Antonio.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO.

*Maestri di perfezionamento*

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

*Maestro di ballo*

*Maestro di mimica ed aggiunto*

Sig. VILLENEUVE CARLO.

Signora MONTICINI TERESA.

*Allievi salariati della suddetta Accademia.*

Signore

Olivieri Teresa, Quaglia Gaetana, Ravina Ester, Viscardi Giovanna,

Alisio Carolina, Bianchi Angela, Elli Carolina, Cesarani Adelaide,

Casati Carolina, Cesarani Rachele, Turpini Giuseppa, Novellau Luigia,

Carboni Teresa, Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela,

Terzani Francesca, Bencini Giuditta, Portalupi Giulia,

Terzani Caterina, Melici Pompea.

Sig. Casati Tomaso, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Giovanni.

*Corpo di Ballo*

Signori Nelva Giuseppe.

Signore Ravarini Teresa.

Belloni Michele.

Albuzio Barbara.

Goldoni Giovanni.

Trabattoni Francesoa.

Arosio Gaspare.

Bianciardi Maddalena.

Parravicini Carlo.

Belloni Giuseppe.

Prestinari Stefano.

Fusi Antonia.

Zanoli Gaetano.

Rossetti Agostina.

Rimoldi Giuseppe.

Barbini Casati Antonia.

Citerio Francesco.

Feltrini Massimiliana.

Tadiglieri Francesco.

Bertoglio Rosa.

Conti Fermo.

Massini Caterina.

Cipriani Giuseppe.

Costamagna Eufrosia.

Rossetti Marco.

Mazza Teresa.

Bosio Giuseppe.

Bedotti Teresa.

Gavotti Giacomo.

Pitti Gaetana.

Cozzi Giovanni.

Morganti Teresa.

*Supplimenti ai primi Ballerini per le parti*

Sig. Ciotti Filippo. - Sig. Bondoni Pietro.

Signora Olivieri Teresa. - Signora Quaglia Gaetana.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Avanzo di rovine con veduta del Tevere.

*Emilia gran Vestale, e Coro di Vergini Vestali:  
Aruspici, e Coro di Sacerdoti.*

*Parte del Coro* Cortese accogli,  
Dea de' Quiriti,  
I nostri riti,  
La nostra fe.

*Altra parte* Il suo ti rese  
Primiero omaggio  
Di Roma il saggio  
Secondo Re.

*Tutto il Coro* Fu allor, che Giove  
Di queste mura  
L'onor, la cura  
Commise a te.

*Em.* Da noi la mistica  
Tua sacra face  
Ognor vivace  
Si serberà.

*Tutti* Di caste vergini  
I lieti Cori  
Udrai ripetere  
Gl'inni canori.

*Tutti* Così d'allori  
Per te la chioma  
L'invitta Roma  
Circonderà.

## SCENA II.

*Il gran Sacerdote  
col seguito d' altri Sacerdoti minori e detti.*

- Sac.* Di soavi e sacri accenti  
Alla Diva è il suon dovuto;  
Ma il più tenero tributo  
Quello sia del nostro cor.
- Cori* Questo tenero tributo  
Sia mercede al suo favor.
- Sac.* Sempre così felici  
Saran di Roma i giorni,  
E in campo - i suoi nemici  
Impallidir vedrà.
- Cori* Nè scampo - all' ire ultrici,  
Chi non ci teme, avrà.
- Sac.* Ecco alfin dopo un lustro  
D' ostinate contese, oggi de' Galli  
Qui riede il domator. Commesso è a voi,  
*(alle Vestali)*  
Speme e splendor dell' Aquile latine,  
Del serto trionfal cingergli il crine. *(parte  
seguito dai Sacerdoti e dagli Aruspici)*

## SCENA III.

*Emilia, e Coro di Vestali, indi Giulia in aria trista, e lentamente avanzandosi in compagnia di Fulvia, altra delle Vestali, e sua confidente.*

- Em.* Giulia si avvanza: e appunto a lei, custode  
Nella futura notte  
Del sacro fuoco, appunto a lei si deve  
Di coronare al vincitor le chiome

L' onorevole incarco. Esserne lieta  
Dovrebbe pur: ma non so qual d' affanni  
Sul ciglio suo si aduna,  
Per farci palpar, nebbia importuna.

*Emilia, e Coro.*

- Giulia, perchè t' arresti?  
Perchè si mesti  
In sì bel giorno  
Volgi d' intorno - i rai?  
Figlio della Vittoria  
Torna Licinio, il sai:  
E tu la gloria - avrai  
Di coronar le tempie  
Al Vincitor.
- Giu.* Emilia... (Eterni Dei!... che dura impresa  
*(agitata, e confondendosi)*  
È il mascherar sotto sereno aspetto  
Le tempeste del cor!)  
*Em.* (a Giul. con ammirazione) Segui.  
*Giu.* (sospirando) Licinio....  
Da questa man... (ch'esser doveva il pegno  
Di nostra fede...) a sdegno *(ad Emilia cor-  
reggendosi, e cercando perdono in aria  
supplichevole)*  
La ripugnanza mia, deh! non ti muova  
*Em.* Deliri tu? qual nuova  
Stravaganza è mai questa?  
*Giu.* Eccelsa donna,  
S'è ver, che m'ami, il grand' ufficio ad altra  
Di me più degna, e più felice imponi.  
Io da tutti divisa... io là nel tempio *(inter-  
rotta da qualche singulto)*  
Implorerò con solitarie preci  
L' alto favor divino  
Al destino di Roma..., e al mio destino.  
*(coll' impeto della disperazione)*

## ATTO

Alla patria intatto io serbo  
 Il candor della mia fede:  
 Se il mio sangue ella richiede,  
 Io per lei lo verserò.  
 Non pretendo altra mercede,  
 Che involarmi...

*Em. e Coro* Onde il desio? (*interromp.*)

*Giu.* Deh! vi basti il pianto mio...  
 Dirvi, oh dio! - di più non so.

*Coro* Qual genio rio - t'ispira?  
 Qual Nume in mezzo all'ira?

*Giu.* Ma voi fremete?... oh stelle!...  
 Ah! no, sorelle - ah! no.

Con me doletevi,  
 Se rea fortuna  
 Mi fu compagna  
 Sin dalla cuna:  
 Rigor non merita  
 Chi error non ha.

A chi si lagna  
 Oppresso a torto  
 E' gran conforto  
 L'altrui pietà.

*Em. e Coro* Per chi si lagna  
 Degli astri a torto  
 Non v'è conforto,  
 Non v'è pietà! (*Emilia e il Coro  
 delle Vestali partono*)

## SCENA IV.

Giulia e Fulvia.

*Giu.* Ah! Fulvia... amica mia... (*interrot-  
 tamente, e con molta espressione*)

*Ful.* Se tal mi credi,

Parla, di', che t'affanna? il tuo deponi  
 In grembo all'amistà funesto arcano.

*Giu.* Alle mie pene ogni soccorso è vano.

*Ful.* E a te stessa negar vuoi questo ancora  
 Sfogo innocente?

*Giu.* Il tempo

Ne stringe... addio. (*in atto di partire*)

*Ful.* (*trattenendola*) T'arresta, e in brevi accenti  
 Spiegami...

*Giu.* Oh mio rossor!

*Ful.* Qualunque sia,  
 Rimarrà, tel prometto, in me sepolta  
 La cagion di tue smanie.

*Giu.* Ebben, m'ascolta.

Già noto è a te, che il padre  
 Perdei bambina. Il dirti come, e quali  
 Fur le vicende della madre, e mie,  
 Lungo sarebbe. Adulta

Qui ritornai: vidi Licinio... (*con passione*)

*Ful.* (*interrompendola con forza*) Ah! Giulia,  
 Or tutto intendo; ami Licinio...

*Giu.* E un lustro  
 Di lontananza non estinse...

*Ful.* (*interrompendola come sopra*) E a Vesta  
 Perchè donarti?

*Giu.* In questo velo avvolta,  
 Pria di morir, la sventurata madre  
 Veder mi volle, or compie un anno.



Non ricordasti?...

*Giu.* Ah! tu non sai qual forza  
Han l'estreme preghiere in sulle labbra  
D'una madre, che muore. In quell'istante  
Fui tutta figlia, e mi scordai l'amante.

*Ful.* Vinci te stessa in questo dì: seconda  
Sotto finte sembianze il comun zelo.

*Giu.* Il tenterò. Deh! mi protegga il Cielo.  
(partono insieme verso il tempio)

## SCENA V.

Foro.

Alla sinistra un atrio, ove si scorge l'abitazione  
delle Vestali, la quale per mezzo d'un portico  
comunica col tempio di Vesta. In prospetto  
si vede l'antico palazzo di Numa Pompilio. In  
fondo s'innalza il monte Palatino.

*Coro di popolo affollato, Fabio Console, Senatori, Littori, Aruspici, e Guardie; indi truppe Romane guidate da Cinna, che precedono il cocchio trionfale di Licinio, finalmente Licinio stesso, prigionieri nemici, ecc.*

*Coro di popolo.*

**S**e per te di nuova luce  
Splende Roma, invitto Duce,  
(nel tempo della marcia)  
Il trionfo a te concede  
In mercede - al tuo valor.

Voi, che intorno al Campidoglio  
Susurrate, aure di gloria,  
Il sudor della Vittoria,  
Voi tergete al vincitor.

*Lic.* Padri, a voi, che di Roma (verso il Console  
e i Senatori)

Regolate il destin, questo è dovuto,  
Che a me si rende, universal tributo.

A vendicar col ferro  
I domestici lari, e i sacri tempj  
Mi animarono in campo i vostri esempj.  
(scende dal carro)

Se de' nemici a scorno  
Orme di morte impressi,  
Se fra le palme io torno,  
Voi, Padri, ah! sì, voi stessi....  
Voi m'insegnaste un giorno  
A sollevare gli oppressi,  
Gli alteri a debellar.

*Coro* Eccheggi al Tebro intorno  
La gioja popolar.

*Lic.* (L'idol mio vedrà frappoco,  
(all'amico Cinna)

Ch'io serbai le mie catene.)  
L'alto ardir da voi mi viene,  
(al Console ed ai Senatori)

Nè giammai languir potrà.  
(Fra la patria e il caro bene (a Cinna)  
Il mio cor brillando va.)

*Coro* (Così a lui conceda Imene (fra loro)  
Qualche amabile beltà.)

*Fab.* Giovine valoroso, (levandosi)  
Vieni al mio seno. Un Console Romano  
Delle grandi opre tue questa ti rende  
Grata mercè. Tu sull'albor degli anni  
Già mostri assai quanto da te si possa

Sul meriggio aspettar.

*Lic.* Della vittoria  
Tutto non dessi, o Fabio,  
A me l'onor. Cinna tu vedi; ei sempre  
Al mio fianco pugnò, nè... (additandolo)

*Cin.* (a *Lic.*) Taci: eccede  
La tua modestia, e quanto  
Mi avanzi di valor, tanto vorresti  
Vincermi d'amistà. Quella, ch'io serbo,  
Prode Licinio, a te, sì, lo confesso,  
Talor sovra me stesso  
Mi sollevò; che ad un sol filo unita  
E' la tua, la mia vita.

*Fab.* Oh d'amicizia  
Rari portenti!

*Cin.* E se col ferro anch'io  
Ai nemici recai tristezza, e pianto,  
Tu ne dividi con la patria il vanto. (*Fab.*  
ritorna al suo posto, e siede)

## SCENA VI.

*Emilia, Giulia, Fulvia, e le altre Vestali precedute dai Littori, e detti; indi il Gran Sacerdote col seguito d'altri Sacerdoti minori.*

*Lic.* Cinna, son fuor di me, traveggo io forse?  
(in disparte a *Cin.* dopo aver osservato *Giu.*  
fra le *Vestali*, e sommamente agitato)  
La riconosci tu?... la mia diletta....  
*Giulia*... colei non è?)

*Cin.* (a *Lic.* con molta sorpresa) (Pur troppo, appena  
Credo a' miei sguardi.)

*Giu.* Oh sacrificio! oh pena!  
(lentamente avanzandosi dopo essersi  
divisa dalle altre)

*Lic.* (Dunque su queste chiome...) (a *Cin.* c. s.)

*Cin.* (Frena le smanie tue.) (a *Lic.* interromp.)

*Lic.* (Frenarmi? e come?)  
(a *Cin.*, e sempre smanioso)

*Giu.* (Ei geme, e n'ha ragion... misero! io sento  
(da sè osservando *Lic.*)

Pietà del suo più, che del mio tormento.)

*Sac.* O magnanimo Eroe, vieni, e ricevi (a *Lic.*)

Nell'onorata fronda

Il guiderdone all'opre tue dovuto.

Perchè mesto così? qual mai t'ingombra,

Sconosciuto da te, quando vincesti

Importuno pallor? perchè ti arresti?

E tu, che andar dovresti (a *Giu.*)

Del ministero tuo superba e lieta,

Squallida, irrequieta,

Gli occhi pregni di pianto intorno aggiri,

E invece di gioir tremi, e sospiri?

*Sac.* { (Quel cupo silenzio,  
Quel torbido aspetto  
Mi colmano il petto  
Di sdegno, e pietà.)

*Giu.* { (Dell'ira del Fato  
Fui sempre l'oggetto:  
Tacendo rispetto  
La sua crudeltà.)

*Lic.* { (È Giulia il mio solo,  
Soave diletto:  
L'indocile affetto  
Frenarsi non sa.)

*Cin.* { (Sarebbe periglio  
Il darne sospetto:  
L'avrai, tel prometto,  
Tua sposa sarà.)

*Giu.* { (a parte fra di loro)  
Prendi... (le lacrime (a *Lic.* facen-  
Reprimo a stento.) dosi coraggio)

- Lic.* (La mia rammento  
Tradita fe.) (piano a *Giu.*)
- Sac.* (Su quel sembiante (da sè osser-  
vando *Lic.* che s'inginocchia di-  
Qual moto incerto.) nanzia *Giu.*)
- Cin.* (Con man tremante (osservando  
*Giu.* che pone la corona sul capo  
Gl'impone il serto.) a *Lic.*)
- Lic.* (Oh d'incostanza  
Funesto dono!) (a *Giu.*)
- Giu.* (Taci.... abbastanza  
Misera io sono.) (a *Lic.*)
- Sac.* (Fatal presagio (da sè, osser-  
vando)  
In dì festivo!)
- Giu.* Vivi alla gloria. (a *Lic.* ostentando  
*Lic.* (Se a te non vivo coraggio)  
*Lic.* Morrò per te. (a *Giu.*)
- Cin.* (Sì puri affetti (da sè)  
Protegga il Cielo!)
- Giu. Lic.* (Poveri affetti!) (fra loro)
- Sac.* Avvampo, e gelo, (da sè)  
Nè so perchè.)

*Giulia, Sacerdote, Licinio e Cinna.*

(Non val vittoria, (ciascuno da sè)  
Trionfo, e palma,  
Se a noi di calma  
E' avaro il Ciel.)

- Giu. Lic.* (Addio...) (reciproc. sospirando)
- Giu.* (a *Lic.* soffermandosi) (Ti calma.)
- Lic. Giu.* (Che addio crudel!)
- Sac. Cin.* (Profondo all'alma (ciascuno da sè)  
Mi piomba un gel.)
- Fab.* Basta così: Licinio (si ascolta il suono  
Il Campidoglio ascenda, delle trombe)
- Coro Fab.* E tutto a lui si renda  
Il trionfale onor.

*Tutti a riserva di Giulia e di Licinio.*

Là dell'augusto tempio (marciando)  
Entro le antiche soglie  
Offra le opime spoglie  
A Giove il Vincitor. (le *Vestali*  
s'incamminano verso il tempio della  
Dea; gli altri al suono di marcia  
verso il monte)

## SCENA VII.

Avanzo di rovine come prima.

*Licinio e Cinna.*

- Cin.* **A**mico, hai tempo ancor: pensaci.  
*Lic.* Ad altro
- Non so pensar che a Giulia. Ella fu mia  
Da che la vidi; il tempo  
Alimentò le nostre fiamme, e fede  
A me giurò prima che a Vesta.
- Cin.* Ah! taci:  
La ragion t'abbandona;  
Folle tu sei: perdona  
Questi dell'amistà liberi accenti.  
I tristi monumenti,  
Che vedi pur sull'esecrato campo  
Dovrian farti tremar.
- Lic.* Tronca gl'indugj:  
Non è lungi la notte  
Al disegno opportuna.
- Cin.* Augusto varco,  
Dimenticato dall'età, coperto  
D'intricati cespugli, alle segrete  
Soglie ci condurrà. Lungo il cammino

Non è, ma disastroso.

*Lic.* A' passi miei

E' facile ogni strada,  
Che a lei mi guidi.

*Cin.* Ebben, tu il vuoi, si vada.  
(partono insieme)

## SCENA VIII.

Interno del Tempio di Vesta.  
Notte.

*Giulia seduta in aria mesta ;  
Coro di Vestali, che la circondano,  
Coro di Sacerdoti di dentro.*

*Cori* Il pigro, e lusinghiero (a *Giu.*)

Morféo sugli occhi tuoi

Deh ! non si assida,

Se vuoi,

Che al nostro impero

Il Fato arrida.

Dio nemico di luce

Fra le notturne, e squallide tenébrè

Tacito s'introduce :

S'ei giunge ad aggravar le tue palpebre,

Oh momento fatale !

Coll'agitar dell'ale,

Stillanti dell'oblio l'onda funesta,

Il fuoco sacro a Vesta

Estinguerà. (le Vestali si ritirano)

*Giu.* Degl'infelici alle pupille il sonno

O non si accosta, o lieve passa, e fugge.

(levandosi. ed aizzando il fuoco, che  
arde d'innanzi al simulacro di Vesta)

Questo, che il sen mi strugge,

Foco maggior del tuo, gran Dea, m'insegna,

Com'estinguer potrò. Costretta io sono (sempre verso il simulacro della Dea, e con lentezza avanzandosi)

A profanar co' miei sospiri eterni

Le tue sacre pareti...

Tu lo sai, tu lo vedi, eppur nol vieti ?

## SCENA IX.

*Licinio dal fondo della scena, e detta.*

*Lic.* Giulia... (da lontano, e lentamente avvicinandosi)

*Giu.* (Oh ciel !... chi mi chiama ?.. e chi oserebbe, (con sorpresa)

Se un Dio non è, qui penetrar ?)

*Lic.* (Sì... è dessa...)

*Giulia...* (sempre più approssimandosi)

*Giu.* Qual voce !.. oh stelle !.. (incominciando a conoscere la voce di *Lic.*)

Chi ripete il mio nome ?

*Lic.* Il tuo fedel... (scoprendosi)

*Giu.* Tu qui, Licinio ?... e come ?

(fra lo stupore, e lo spavento)

*Lic.* Per sotterranea via, nota soltanto

A Cinna, e a me.

*Giu.* Che mai facesti ? ah ! vanne...

Tremo per te, fuggi... (inorridita ed agitata)

*Lic.* (prendendola per mano) Mi segui... asilo

A noi, cara, sarà qualche foresta,

Dove non si calpesta

Sì crudelmente amor.

*Giu.* Sai, qual decreto

Sovrasti a noi... (arretrandosi con orrare)

*Lic.* Di barbaro rigore. (interrompendola con forza)

*Giu.* Numa lo scrisse.

- Lic.* E lo cancella Amore. (con vicendevoles energia)
- Giu.* Deh! mio tesoro... (questi profani accenti (con somma tenerezza a *Lic.*, indi rivolgendosi al simulacro)
- Perdona, o Dea... per quanto  
Di chi ti adora il pianto (di nuovo a *Lic.*)  
Può sul tuo cor, pensa a te stesso, e parti.
- Lic.* Tutto per te farò, fuor che lasciarti.
- Giu.* Dunque sì poco...
- Lic.* Il tempo (interrompendola con questo non è d'inutili querele. impazienza)  
Mi segui...
- Giu.* Ah! non fia ver... (liberandosi da lui)
- Lic.* (con isdegno amoroso). Sei pur crudele!
- Giu.* Deh! se pietosa io sono,  
Al mio dolor, deh!, cedi:  
Se poi crudel mi credi,  
Lasciami in abbandono,  
Punisci il mio rigor.
- Lic.* D'opposti accenti al suono  
Pietà, rigor mi chiedi:  
Ma tu per tema eccedi;  
Nemici i Dei non sono  
D'un innocente amor.  
Mi segui...
- Giu.* Oh fier cimento!
- Lic.* Vieni...
- Giu.* Mi guidi a morte
- Lic.* Sarà comun la sorte.
- Giu.* La tua tremar mi fa,
- Lic.* Se in te regnassero (in via di rimprovero)  
Gli affetti miei... vero amoroso)
- Giu.* S'io fossi libera (giustificandosi con come tu sei... somma passione)
- Lic.* Al fianco sempre  
Del ben, che adoro...

- Giu.* Non più divisa  
Dal mio tesoro...
- Lic.* Sarei felice.
- Giu.* Sarei beata.
- a 2* Oh mia sognata  
Felicità!
- Lic.* Da te dipende...
- Giu.* Soffrendo amarti. (interrompend.)
- Lic.* Nè vuoi?...
- Giu.* Deh! parti... (c. s.)  
Deh! parti per pietà. (con maggior forza, e quasi piangendo)
- Lic.* Ch'io parta?... ebbene... frappoco (con impeto, e in atto di partire disperatam.)  
Saprai ch'io giacqui estinto.
- Giu.* T'arresta... (spaventata per compass.)
- Lic.* Io morte invoco. (in atto di partire c. s.)
- Giu.* Più non resisto... hai vinto  
Sull'orme tue... verrò. (non senza manifestare un resto di sacro ribrezzo)
- a 2* Là su quel fuoco eterno  
Giurami eterna fede:  
« La devi a chi ti diede  
« Pria, che la destra, il cor.  
Per due bell'anime  
Ecco i momenti,  
Ch'io fra gli spasimi  
Bramai finor.  
Già in me si destano,  
Ma più frequenti,  
Quei primi palpiti  
Del nostro amor. (mentre s'incamminano verso l'ara, si estingue improvvisamente il fuoco)
- Giu.* Ah!... (alzando un grido, e cadendo tra-  
*Lic.* Giulia... il fuoco è spento... mortita)

ATTO  
SCENA X.

*Cinna in fretta e detti: quindi gli altri, ciascuno a suo tempo; e finalmente il gran Sacerdote col seguito de' Sacerdoti minori, di Littori, e di Guardie.*

*Cin.* Licinio... alcun s'avanza...  
Fuggiam... Non v'è più speme...  
*(intanto la fiamma si estingue totalmente)*

*Lic.* Amor mi dà costanza.

*Cin.* Ove mi sia, non so.

*Lic.* Abbandonarti?... ah! no.

*a 2* Che oscurità!.. che orror!

*Coro* Oh de' mortali *(di dentro)*

Sacrilego ardimento!

*Lic. Cin.* L'alma gelar mi sento.

*Coro* Chi fu quell'empio *(comparendo)*

Autor de' nostri mali,

Che sotto l'ombra

Di questo tempio...

*Lic. Cin.* (Cupo terror m'ingombra.)

*Coro* La rea d'amor favilla

Celar oredè?

*Lic. Cin.* (Il cor vacilla...)

Vacilla il piè.)

*Coro* »Dopo sì lieto di

»Chi avrebbe mai

»Tanta di guai - prevista

»Improvvisa sorgente?

*(comparisce il gran Sacerdote)*

*Sac.* Oh notte!.. oh vista!

*(osservando Giu. presso Lic. e Cin.)*

Che sian divisi i rei. *(alle guardie ed*

*ai littori, i quali circondano Giu.)*

*Lic.* (E ho da soffrirlo in pace?)

*(a Cinna, che lo va trattenendo)*

*Giu.* Addio... *(a Lic.)*

*Cin.* (Rispetta il Cielo.) *(al medesimo)*

*Sac.* Tolgasi a lei quel velo, *(dalle Vestali*

*vien tolto il bianco velo a Giu., ed*

*altro negro ne viene contemporaneamente consegnato al Sac., che lo*

*pone sul capo alla medesima)*

Che testimon verace

Del suo candor non è,

Avran gli offesi Dei

Tre vittime da me.

*Giu.* Io fomentai quel core. *(accenn. al Sac.*

*Lic. in atto di seusarlo)*

*Cin.* Io gli additai la via. *(egualmente)*

*Lic.* La colpa è tutta mia. *(scusando gli*

*Giu.* L'amante è reo per me. *(altri due)*

*Cin.* L'amico

*Lic.* Ambo son rei per me.

*Coro* Freme di Roma il Fato, *(a Giu.)*

E per vendetta

Sul campo scellerato

Oggi t'aspetta.

*Sac.* Nel bruno velo avvolta *(alla medesima)*

Tu scenderai sotterra,

E fia colà sepolta

L'ira del Ciel con te.

*(Soffro un' interna guerra,*

*Nè so capir perchè.)*

*a 4* Gl'indugj di morte

*Giu.* Sugli occhi mi stanno:

*Sac. Lic. Cin.* Sugli occhi le stanno:

E' immenso l'affanno

D'un lento morir.

*Tutti interpolatamente ai Cori.*

*Giu. Lic. Cin.*

Dopo mille anni, e mille

*Giu.* Qual di sangue io pagai  
*Lic. Cin.* Qual di sangue ella diè crudel tributo.

L'oscura pietra

Indicherà.

E sul <sup>mio</sup>  
suo cener muto,

Da chi compiangè un infelice amor,

Insino all'etra

La voce del dolor

S'innalzerà . . .

Che dal solingo speco

Impietosita - l'Eco

Ripeterà.

*Il gran Sacer., e gli altri.*

Dopo mille anni, e mille

Qual pagasti alla Dea giusto tributo,

L'oscura pietra

Indicherà.

E sul tuo cener muto,

Da chi detesta un temerario amor,

Insino all'etra

La voce del terror

S'innalzerà . . .

Che dal solingo speco

Inorridita - l'Eco

Ripeterà.

*Fine dell'Atto primo.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Foro come nell'atto primo.

*Il gran Sacerdote,  
e Sempronio capo degli Aruspici.*

*Sac.* Sai che in Fidene io nacqui, e che per forza  
D'intestine discordie il suol natto  
Fui costretto a lasciar.

*Sem.* Che patria e nome  
Indi mentisti, onde sottrarti all'odio  
De' tuoi persecutori.

*Sac.* Eppur del Fato  
Non mi lagnai: che una diletta sposa,  
E una tenera figlia, unico pegno  
Del nostro amor, meco traeva, e in queste  
Pascendo ad or ad or l'avidò ciglio,  
Io trovava un compenso al duro esiglio.

*Sem.* Che rapite ti fur da un improvviso  
Di Corsari empio stuol; che tu ferito  
Cadesti, e semivivo  
Nella pugna inegual; che poi sperando  
Di racquistarle ancor, lunga stagione  
Per varie terre inutilmente errasti,  
Tutto a me già narrasti,  
Tutto già so: ma l'ultimo de' mali  
Conforto è il tempo.

*Sac.* Il ver tu dici: e un corso  
Di quattro interi lustri avria dovuto

Della penosa istoria  
 Seppellir nell' obbligo l' aspra memoria.  
 Ma oh Dio! da che colpevole divenne  
 La sconsigliata Giulia, io non so come,  
 L' età, l' aspetto, il nome,  
 Comune a quel della perduta figlia,  
 Agita i sensi miei.

*Sem.* Tu figlia, e sposa  
 Per fortuna di mar piangesti estinte.

*Sac.* Tal ne corse la fama: eppur....

*Sem.* Deh! sgombra  
 Pensier sì strani.

*Sac.* Io da costei poc' anzi  
 Certi, a caso, ascoltai confusi accenti,  
 Che mi fanno tremar. Vorrei, nè ardisco  
 D' interrogarla. Una risposta io temo  
 Al mio desir funesta.

*Sem.* Qual folle idea per tormentarti è questa!  
 (il gran *Sac.* parte)

## SCENA II.

*Coro di popolo e di Sacerdoti, Sempronio,  
 indi il Console Fabio preceduto dai littori.*

*Popolo* Quei che difesero  
 I patrij lari.... (altercando)

*Sacerdoti* Che vilipesero  
 I sacri altari....

*Popolo* A noi si rendano.

*Sacerdoti* Supplizio attendano.

*Popolo* Sulla lor sorte

Non voi, ma il popolo

Deciderà.

*Sacerdoti* Son rei di morte,  
 Ed è colpevole  
 L' altrui pietà.

*Fab.* Cessate, io non condanno,  
 Nè assolvo i rei. Roma li chiede, e Roma  
 Non parla invan. Per ora  
 Sian posti in libertà. (a due littori che s'in-  
 camminano verso il tempio per eseguire)

*Sem.* Ma la severa  
 Legge di Numa.... (i due *Cori* partono)

*Fab.* Io la rispetto.

*Sem.* E soffri,

Ch' altri a scherno la prenda?

*Fab.* In tutti eguale  
 Non è l'istesso error. Forza è che il saggio  
 Dalle prescritte vie talor declini,  
 E distinti ogni legge ha i suoi confini.

(*Sem.* parte)

## SCENA III.

*I due littori ritornano seguiti da Licinio e da Cinna,  
 il Console Fabio, indi Coro di popolo  
 che comparisce ancora sulla scena.*

*Cin.* Eccoci, o Fabio, a te.

*Lic.* Dunque...

*Fab.* Il giudizio

Del vostro fallo, il cui castigo è morte,  
 Roma riserba a sè, certo presagio  
 Della vostra salvezza.

*Lic.* (con ansietà) E Giulia....

*Fab.* A Giulia

Più non pensar.

*Lic.* Che dici mai?

*Cin.* (a *Lic.*) Rammenta,

Che alla gloria nascesti

Pria, che all' amor.

*Lic.* (a *Cin.*) Ma tu sai pur, che al campo  
 Amor mi accompagnò; che al mio pensiero



Nei più gravi cimenti  
Le sembianze di Giulia eran presenti.  
Ed or....

*Fab.* Vinci te stesso.

*Cin.* Una vittoria

Vantar potrai maggior di tutte.

*Lic.* Oh Numi!

Qual crudeltà!... nel sotterraneo speco  
Scenderà per mia colpa  
Tanta beltà, tanta innocenza, e questo  
E' di Roma il favor? di lei mi priva,  
Di lei, per cui respiro, e vuol ch'io viva?

Se colei, per cui respiro,

Voi lasciate in abbandono,

La mia vita, il vostro dono,

O Romani, orror mi fa.

*Coro* Chiedi a Vesta invan perdono,

Se una vittima non ha.

*Lic.* Se poche son le vittime,

Che a te svenai pugnando,

Mi resta, o Roma, il brande

Per trapassarmi il sen.

Confonderò la mia

All'ombra del mio hen.

*Coro* Grato il perdon ti sia:

Soffri, ma vivi almen.

*Lic.* A tal prezzo io non domando,

Io non curo i giorni miei:

Mille vite io perderei

Per serbarla al mio tesor.

*Coro* Calmeran col tempo i Dei

Le tue smanie, il tuo dolor. (*Lic.*

*parte seguitato dal popolo*)

*Fab.* Altri, o Cinna, che tu, non può quel cieco

Impeto moderar: prova sia questa

Di verace amistà. (*partendo col seguito*)

*Cin.* Ch'io l'abbandoni,  
Ah! non fia vero. In così gran periglio  
Di soccorso ha bisogno e di consiglio. (*parte*  
*in fretta*)

## SCENA IV.

Avanzo di rovine, come nell'atto primo.

*Il gran Sacerdote,*  
*e Sempronio capo degli Aruspici.*

*Sac.* Tu dell'ostie immolate  
Le palpitanti viscere, tu il volo  
Esaminasti degli augelli...

*Sem.* E tutto  
Predice affanni: il cielo  
A destra balenò: vendetta chiede  
L'inesorabil Dea.

## SCENA V.

*Cinna affannoso, e dett.*

*Sac.* Sottratto appena (*a Cin.*  
*nell'atto, che comparisce*)

Al rigor delle leggi, ond'è, che torni  
Sollecito così?

*Cin.* Timor mi spinge  
Del periglio comun. Divisa è Roma...

*Sac.* Giulia morrà (*interrompendolo con gravità*)

*Cin.* Crudel sentenza!

*Sem.* (*a Cin.*) E' rea.

*Cin.* Rea d'un pensier non adempito.

*Sac.* Il fuoco

Per lei si estinse.

*Cin.* Un trascurato istante

Nel tumulto dell'alma o non è colpa,  
O colpa lieve, e che, da voi punita,  
Esser potria sorgente  
Di gravi danni alla romana gente.

*Sem.* Parla in te l'amistà.

*Cin.* Sì, ma non sola,  
Quando in Licinio io di serbar procuro  
Un gran figlio alla patria, un chiaro esempio  
Alla progenie de' futuri Eroi,  
A me l'amico, il difensore a voi.

Mentre voi paghi, e felici  
Inni ergeste al Ciel sì cari,  
Dagl'insulti de' nemici  
Ei difese i sacri altari,  
E sicura - in queste mura  
Vesta ottenne il prisc' onor.

Quella pace, che godete,  
La dovete - al suo valor.

Non altro, che Giulia  
Ai Numi richiede  
Per giusta mercede  
Di quanto soffrì.

Avrebbero invano  
Incensi, e profumi,  
Se fossero i Numi

Ingrati così. *(Cin. parte)*

*Sem.* Che temerario ardir? *(comparisce un ministro  
del tempio che parla all'orecchio del Sac.)*

*Sac.* Ch'io quì l'attendo,  
*(al ministro, che parte per eseguire)*  
Riporta a lei. Lasciami solo: implora *(rivol-*  
Un secreto colloquio *gendosi a Semp.)*  
Giulia da me pria di morir. Negarlo  
Sarebbe crudeltà. *(Semp. parte)*

## SCENA VI.

*Il gran Sacerdote, indi Giulia fra i littori.*

*Sac.* **M**a qual cometa  
Splendeva al nascer mio? Dal dì, che Roma,  
Per non so qual oracolo, promosse  
Me pellegrino a questi riti, e al sommo  
Grado sacerdotale, trascorsa è appena  
La sesta luna; e già costretto io sono  
Un delitto a punir, da rari esempj  
Preceduto finor. Ti appressa; e voi *(prima  
a Giu., indi ai Littori, che si ritirano)*  
Attendete in disparte i cenni miei.

*Giu.* Signor... se a me pur lice *(avvicinandosi  
con modestia, titubanza e rispetto)*  
Meno rea, che infelice ...  
Grazia sperar da te...

*Sac.* *(con modesta gravità)* Parla: che brami?

*Giu.* Che sul funereo sasso  
Non sia scolpito il nome mio.

*Sac.* La legge  
Nè dalla morte assolve,  
Nè dall'infamia. Hai tu parenti?

*Giu.* Estinta,  
Un anno è ormai, piansi la madre: ignoro,  
Che sia del genitor. Misero! Ei forse  
Erra in traccia di me. *(piangendo)*

*Sac.* *(Qual mai d'affetti,  
Quando parla costei, tumulto io sento  
Nel profondo del cor!)*

*Giu.* Da che bambina  
Gli fui rapita... *(sospirando)*

*Sac.* *(Eterni Dei!)* *(agitato)*

*Giu.* Nol vidi

Mai più, nè mai lo rivedrò... la Morte (*agitatissima*)

Tronca ogni speme. Ei si vedrà, se mai  
Qui lo sospinge il suo destin tiranno,  
Scolpito il nome mio... (*interrot. dal pianto*)

Sac. (Che orror! che affanno!)

Giu. Odierà le mie ceneri...  
Sac. Ma dimmi... (*interrompendola con sommo trasporto ed agitaz.*)

Dimmi la patria sua...

Giu. Fidene.

Sac. (Oh cielo!)

E chiamavasi? (*come sopra*)

Giu. Erennio.

Sac. (Io manco... io gelo.)

(breve pausa, durante la quale Giu. osserva con meraviglia i movimenti del Sac.)

Non più... m'abbraccia... io son...

(sempre esitante)

Giu. (*con ansietà*) Prosegui

Sac. (*come sopra*) Il Fato...

Una figlia innocente

Mi tolse un dì... rea me la rende...

Giu. Ah! taci...

Dicesti assai... ma in qual momento! Oh gioja

Mista d'affanno, e di rimorsi!

Sac. E vuole,

Che testimonio io sia del meritato

Ultimo suo martiro.

Giu. Felice me! se a' piedi tuoi qui spiro. (*si*)

*prostra appiè del Sac. abbracciandogli*

*le ginocchia*)

## SCENA VII.

*Licinio col ferro nudo, e detti.*

Lic. Giulia... Giulia... ove sei? .. pronto è Licinio  
(*senza vederli*)

A salvarti, o morir... ma qual ti trovo?..

Piangente, in atto vil, protesa innanzi

Al carnefice tuo.

Sac. Qual meraviglia,

Che appiè del genitor pianga una figlia?

(*nell'atto stesso amorevolmente fa levarla*

*in piedi*)

Lic. Tu sua figlia? Oh che dolce sorpresa!

Giu. Come l'alma nel seno mi brilla!

Sac. (Ho la mente agitata, e sospesa.) (*tutto*

*concentrato*)

Giu. Nuova luce a questi occhi sfavilla.

Lic. »Fa, che Vesta perdoni l'offesa. (*al S.*)

Sac. (Padre io sono, e il mio cor già vacilla)

Lic. Non rispondi?... (*come sopra*)

Giu. Quai sensi nascondi?... (*al med.*)

Giu. Lic. La mia sorte dipende da te. (*il Sac. ri-*

*mane sempre taciturno e pensoso ma non*

Lic. »(Di natura il silenzio eloquente fiero)

»Mi promette amorosa mercè.)

Giu. (Io ringrazio quell'astro clemente,

(*ciascuno da sè*)

Che mi rende a chi vita mi diè.)

Sac. (Ah! se avessi una figlia innocente,

Chi saria più felice di me?)

Giu. Son tua figlia....

Lic. Amante io sono....

(*entrambi in atto supplichevole*)

Sac. Io son padre.... io vi perdono.

## ATTO III

Gli affetti di padre,  
Di figlia, d'amante,  
In forme leggiadre  
Mi veggio d'innante:  
Più tenero istante  
Di questo non v'è. (si ascolta  
in lontananza il suono d'una  
marcia funebre)

Sac. Udite . . . . (con tenero sì, ma digni-  
toso rammarico)

Giu. Lic. (con estremo dolore) Oh sorte!

Sac. Deciso ha Roma . . . .

Giu. Ch'io vada a morte.

Lic. Giu. Oh Dei! . . .

Sac. Non più

» Al suon di queste

» Lugubri note,

» Figlia, si scuote

» La mia virtù.

Giu. Lic. » Nelle foreste

» Le più remote

» Tanta barbarie

» Giammai non fu.

Sac. » Degna di me ti mostra: (a Giu.)

» Prendi un amplesso, e parti:

» Io non potrei salvarti,

» Se lo tentassi ancor.

Giu. » Padre . . . mio ben . . . . (agitata)

Lic. » Lasciarti

» Così dovrò?

Sac. » Serbarti

» Tu devi ad altro allor.

Lic. Mai non sarà ch'io cessi . . . .

Volo a raccor gli amici.

Giu. Prendi gli estremi amplessi . . . .

Paventa i Dei nemici.

Lic. Roma vedrà gli eccessi  
D'un disperato amor.

Sac. Giu. Non ascoltar gli eccessi  
D'un disperato amor.

a 3 In cento parti e cento  
Spezzar mi sento - il cor. (Giu. parte  
fra i littori: il padre la segue: Lic.  
si affretta per altra via)

## SCENA VIII.

Fulvia e le altre Vestali  
nell'attitudine del più profondo dolore.

Ful. Che al sacrificio assista Emilia, il vieta  
Improvviso malor, cotanto in lei  
L'idea potè del profanato tempio,  
E la sorte di Giulia! Oh Giulia! . . . io deggio  
Accompagnarti a morte, e dal tuo fianco  
Separarmi per sempre. Oh a me soavi,  
Finchè dal tuo destin mi fu permesso,  
Legami d'amistà, funesti adesso!  
Presenti al mio pensiero  
Son l'esecrate bende,  
E Giulia, oh Dio! che scende  
All'empia terra in sen.  
Deh! avessi in tanto duolo,  
Di speme un raggio solo,  
Un raggio lusinghiero  
Per ingannarmi almen. (parte con le  
compagne)

Campo scellerato.

*Il G. Sacerdote in sembianza tristissima,  
e Sempronio capo degli Aruspici.*

*Sem.* Come! tu qui? tu spettator...  
*Sac.* L'esige

Il mio dover.

*Sem.* Ma l'esser padre...  
*Sac.* È padre  
Fu Bruto ancor di doppia prole; eppure  
Della fatal bipenne  
Col ciglio asciutto il balenar sostenne.

## SCENA X.

*Coro di Sacerdoti,  
indi Fabio Console, preceduto dai Littori:  
i Senatori lo seguono.*

*Coro* La vittima si avvanza: (marciando)  
Placa i tuoi sdegni, o Diva:  
La speme in noi ravniva  
Dell'alto tuo favor.  
Per te quel capo è sacro  
Agl' infernali Dei:  
Tutto si sfoghi in lei  
Il giusto tuo rigor.

Ma se Licinio...

*Fab. (interrompend.)* Eh non temete: i pochi  
Seguaci suoi represses  
La Consolare autorità. La rea,

Colà sepolta, esempio sia de' nostri  
(accennando la tomba aperta)  
Non corrotti costumi,  
E si estingua con lei l'odio de' Numi. (siede)

## SCENA XI.

*Coro delle Vestali precedute dai Littori,  
Giulia, Fulvia, altri Sacerdoti, popolo e guardie.*

*Coro di donne.*

*N*on può spiegarti il pianto, (a Giu.)  
Che noi versiam dal ciglio,  
Quanto il tuo fato, e quanto  
Ci costa il tuo martir.  
Di tanti affanni a vista  
Smanie, singulti, oméi,  
Di lor fiera i Dei  
Dovrebbero arrossir.

*Giu.* Voi piangete... io non già; che non si stempra  
In lagrimoso umore,  
Perchè tutto io lo senta, il mio dolore.  
Ah! padre... ah! padre mio... mirate in quale  
(avvedendosi del padre ed additandolo alle  
compagne)

Cupo letargo egli è sepolto - e mentre  
Vado a morir, sta in sè raccolto - e tace.  
*Sac.* Più profondo è il dolor, meno è loquace.  
(con gravità repressa dall' amor paterno)

*Giu.* Ma tu sei pure il padre mio.  
*Sac. (come sopra)* Lo fui.

*Giu.* Ed ora...  
*Sac. (come sopra)* Ed or son d'una Dea ministro  
Irritata da te... lo stato mio  
Non ricercar. (con manifesta tenerezza)

ATTO

40  
*Giu.* Padre infelice! io sento  
 Un' altra volta ancora *(incomincia a dar segni di pianto)*  
 Il ciglio inumidir... qual Dio sprigiona  
 Dal carcere del cor le mie stagnanti  
 Lagrime? ah! sì... respiro... *(piangendo dirottamente)*  
 Anche questa è pietà.... Licinio io dunque  
 Più non vedrò... di lui... *(singhiozzando)*  
 Del genitor... di voi... di te, mia fida *(a Ful.)*  
 Che mai sarà?... Ma quante *(con forza)*  
 Vittime, o Numi, in questo di volete?  
 Una vittima basta, e in me l' avete.  
 Io son la rea, nè imploro *(inginocchiandosi)*  
 Sollievo a' miei tormenti: *(chiedendosi)*  
 Per l' anime innocenti  
 Io chiedo a voi mercè.  
*C. di Sac.* Invoca i Dei per te.  
*Giu.* Io chiedo, o Dei clementi,  
 Che del comun martoro  
 Tanto si scemi a loro,  
 Quanto si accresce a me. *(levandosi)*  
*C. di don.* Pietà di noi tu senti,  
 Noi la dobbiamo a te.  
*C. di Sac.* Tronca gl' indugi. *(a Giu. dopo aver ascoltato il primo segnale dell' ordinata esecuzione)*  
*Giu.* Un bacio,  
 Che l' ultimo sarà, *(abbraccia e bacia le compagne)*  
 Prendete almeno...  
*C. di Sac.* Ti affretta.  
*Sac.* *(Oh Dio! strapparmi Io sento il cor dal seno.)*  
*Giu.* Lo deggio... eppur da voi  
 Dividermi non so. *(alle medesime)*

SECONDO.

41

Povero padre! i suoi *(alle medesime con molta espressione additando Giorni dolenti e tristi loro il padre)*  
 Voi consolate... ah no... *(pentendosi)*  
*Sac.* *(Anima mia, resisti.)*  
*Giu.* Di me non gli parlate...  
*Sac.* *(Affetti miei, cessate.)*  
*Giu.* A lui - che figlia io fui -  
 Non rammentate... *(altro segnale)*  
*C. di Sac. (a Giu.)* Udisti?  
*Giu.* Udii...  
*C. di don.* Che orror!...  
*Giu.* Verrò. *(ai Sacerdoti incamminandosi risoluta)*  
 Nella profonda, *(alle compagne)*  
 Orribile caverna... *(soffermandosi)*  
 Di squallida lucerna  
 Al fioco lume...  
*C. di don.* *(Oh rio costume!)*  
*Giu.* Senza sperar soccorsi,  
 La morte a sorsi a sorsi  
 Io beverò.  
 Dite al mio ben, che meco  
 Ai cupi abissi io reco  
 Lo stral, che mi piagò. *(terzo segnale)*  
*(Giulia fra i Littori ed accompagnata dalle Vestali e dai Sacerdoti s' incammina verso la tomba, entro la quale vien calata una lucerna, ed una tazza di latte. Il Sacerdote sostenuto dal capo degli Aruspici si copre il volto. Il Console e i Senatori rimangono in attitudine grave, ma in aria mesta. Tristezza universale.)*

## SCENA ULTIMA.

*Licinio, Cinna e detti, indi apparizione di Vesta, preceduta da certi segnali, per cui tutti rimangono estatici.*

*Lic.* Lasciami....

*Cin.* A me cedi l'acciar.

*Lic.* L'avrai

Tinto colà del sangue mio.

*Giu.* Che giova,

Licinio, a me la morte tua? Se m'ami,

Servi alla patria; il brando

Volgi ad uso miglior; va, tel comando.

(apparizione delle divinità)

*Vesta* Giulia sì rea non è, che alle preghiere

Di Pallade, di Venere e d'Amore

Io non deponga il prisco mio rigore.

Libera viva, e sciolta

D'ogni sacro dover. La rendo al padre,

A Licinio la dono,

Che rea la fece: e sull'estinto fuoco

Del suo fallo in ammenda,

Piova fiamma dal ciel, che lo raccenda.

*Fab. Ful. Sem. e Coro.*

Qual insolito portento!

*Giu. Lic. Sac. Cin.*

Santi Numi!... ove son io?

Render grazie il labbro mio,

Quanto basti, a voi non sa.

*Giu.* Padre.... sposo....

*Sac.* Amata figlia!

*Lic.* Cara sposa!

*Cin.* Oh qual contento!

a 4 Tutti in petto i moti io sento

Del Amor, dell' Amistà.

*Fab. Ful. Sem. e Coro.*

Alle attonite mie ciglia

Quasi fede il cor non dà.

*Giu. Lic. Sac. e Cinna.*

Se il destin talor si pente

Della sua severità,

E' l'affanno a noi sorgente

Di maggior felicità. (interpolatamente  
agli altri tre attori ed al Coro)

FINI.

NOTA  
DELLE FESTE DA BALLO

CHE SI DARANNO

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

nel corrente carnevale 1823.

---

FEBBRAJO	}	7	<i>Venerdì</i>	= dopo la mezza notte.
		9	<i>Domenica</i>	} dopo l' Opera.
		12	<i>Mercoledì</i>	
		14	<i>Venerdì</i>	
		15	<i>Sabato</i>	

36113



36113